**Alla 38ª Convocazione nazionale del**

**Rinnovamento nello Spirito**

*Stadio Olimpico di Roma, 4 luglio 2015*

Sono grato per l’invito rivoltomi dal vostro Movimento ecclesiale, anche quest’anno, a portare il saluto dei Vescovi italiani (i Vescovi di tutti di voi) e ad accogliere il desiderio reale e non solo proclamato di camminare insieme nel servizio del Signore e della sua Parola. Sì, perché il carattere ecclesiale di un gruppo e di un movimento, come spesso ci ha ricordato papa Francesco, è fatto di gesti concreti - che vedo nella vita del vostro movimento ecclesiale - e non di proclami a buon mercato.

Sono stato qui con voi anche lo scorso anno, ricordate?

Allora vi chiedevo appunto di compiere il vostro cammino di fede in comunione con la Chiesa, come già state facendo mettendo a disposizione di tutti i frutti del rinnovamento interiore di ognuno e contribuendo così all’impegno di evangelizzazione e di educazione nel quale la Chiesa italiana si sente particolarmente coinvolta.

Il mio saluto, stamattina, riprende – non solo doverosamente, ma volentieri – l’illuminante insegnamento offertoci ieri sera da papa Francesco. In piena sintonia con lui, desidero riprendere in particolare tre punti del suo accorato invito.

Anzitutto egli, richiamando le origini del Rinnovamento nello Spirito, ha sottolineato che esso è una corrente di grazia, e quindi non una semplice associazione; è una condivisione di frutti spirituali vissuta attraverso l’appartenenza a un gruppo riconosciuto dalla Chiesa. Francesco ha voluto ricordarci come la vita di grazia abbia origine da Dio e non da noi, perché non dimentichiamo che non noi, ma Dio ci ha amato per primo; non siamo stati noi a sceglierlo, ma Lui ci è venuto incontro, ci ha chiamato e continuamente ci visita, facendoci sperimentare la pienezza di vita di chi crede e vive in Lui. La nostra testimonianza sia, per questo, quella della riconoscenza e della gioia, in modo che esse raggiungano tutti gli uomini e li guariscano dalle loro infermità spirituali, dalla chiusura in se stessi e dalla tristezza che tanto spesso li attanaglia. E questa testimonianza sarà tanto più efficace ma soprattutto sarà evangelica quanto più sarà resa – come ci invita a fare Pietro (*1 Pt* 3, 16 - «con mitezza e rispetto»; parole che sono presenti nella Sacra Scrittura e che non possiamo permetterci di ignorare mai, quale che sia la posta in gioco. Quando sento o leggo espressioni violente o poco rispettose delle persone sulla bocca di alcuni credenti, mi sorge il dubbio che a dettarle non sia né il Vangelo né l’amore per valori evangelici; credo piuttosto che a suggerirle siano solo inconfessati ma evidenti interessi personali.

Un secondo punto sul quale il Papa ha molto insistito, e che, se vissuto, sarebbe capace di trasformare il nostro mondo, è la necessità di un ripensamento della *leadership*. Non è opportuno, ci ha detto, pensare ai ruoli di guida e di responsabilità in termini di comando, ma di servizio. È quanto chiede Gesù ai suoi discepoli: ragionare non come il mondo, nel quale chi ha autorità spesso spadroneggia sugli altri, ma come lui stesso, che essendo il Signore si fa piccolo e serve. La Chiesa deve rinnovarsi secondo questo spirito evangelico; lo devono fare le parrocchie, i movimenti e tutta la compagine sociale.

Ma…che fatica, fratelli e sorelle carissimi! Che fatica convincerci che non siamo noi i salvatori del mondo! Qualche volta, anche nei nostri ambienti può insinuarsi la tentazione di crederci i soli ad avere la parola e i modi giusti, gli unici, per far crescere il Regno di Dio. Vigiliamo per non cadere vittime inconsapevoli, singole o collettive, di una brutta sindrome: la “sindrome del padreterno”, senza evidentemente esserlo. È un contagio che ci rende pericolosi oltre che allontanarci dal Vangelo.

Sono contento di essere qui perché l’esperienza fatta con tanti di voi mi ha fatto incontrare persone che amano la Chiesa e un movimento ecclesiale che accoglie con attenzione e vive, come prevede il vostro Statuto, la comunione ecclesiale come carisma.

Chiediamo allo Spirito che ci renda testimoni, capaci di essere umili, immagini credibili di Colui che ci ha salvato con la sua umiltà.

Da ultimo desidero ripensare insieme con voi l’invito di Francesco a vivere in modo nuovo le relazioni interpersonali. Non cercate soprattutto i grandi raduni, ci ha ammonito. Essi sono importanti, come l’incontro di oggi conferma. Ma ciò che merita di più la nostra attenzione sono gli incontri più ristretti e quotidiani, nei quali è possibile guardare negli occhi le persone e ascoltarle, pregare insieme e ascoltare la Parola, condividendo le difficoltà della vita e la gioia della fede. Il nostro mondo diviene migliore solo a partire da questo insostituibile aspetto dell’attenzione all’altro e della qualità delle relazioni vicendevoli.

Incontrare l’altro con la sua diversità, talvolta segnata come la mia dal peccato, mi rende meno arrogante, mi impedisce di giudicare a cuor leggero e di condannare e mi rende capace di costruire l’unità attraverso la diversità e i doni di ognuno. Questo modo di vivere l’unità nella molteplicità è un rimando a Dio stesso, che è uno nella diversità delle persone e si tramuta immediatamente in un efficace annuncio della presenza del Risorto.

La preghiera del Padre Nostro, recitata tenendosi tutti per mano, alla quale Salvatore ieri ha invitato tutti coloro che erano presenti in piazza san Pietro, è stato un segno eloquentissimo della volontà di camminare insieme con tutti gli uomini. Sono gesti che ci danno forza e indicano la direzione del nostro cammino: siamo fratelli perché abbiamo un unico Padre; dobbiamo essere solidali perché siamo stati redenti da un unico Signore; siamo chiamati a costruire l’unità perché uno solo è lo Spirito, che dà a ognuno doni diversi per l’utilità comune.

Dopo avere ripreso brevemente questi importanti contenuti, tra i tanti ricevuti ieri sera dal Santo Padre, nell’augurarvi una fruttuosa giornata di riflessione e preghiera, vi invito con forza a prendere parte a un importante appuntamento promosso dalla Chiesa italiana, che si terrà sabato 3 ottobre, di nuovo in Piazza San Pietro. Alla vigilia dell’apertura del Sinodo sulla famiglia, ci troveremo per pregare con Papa Francesco per tutte le famiglie. Chiedo al Rinnovamento nello Spirito, come a tutte le associazioni e gruppi, l’impegno di parteciparvi per accompagnare i lavori del Sinodo ed essere segno del coinvolgimento e della partecipazione di tutto il corpo ecclesiale attorno a un tema – la famiglia, appunto – che, voi lo sapete, ci sta particolarmente a cuore.

 ✠ **Nunzio Galantino**

 Vescovo Emerito di Cassano all’Jonio

 Segretario generale della CEI